

8 dicembre 1976

Riporto il sogno della scorsa notte:

Ero a Firenze, in un posto dal quale si vedeva la città da una posizione elevata ma non molto: davanti a me all'altezza dell'occhio vedevo i tetti e i campanili che, poichè era sera avanzata, risultavano sagome nere contro il cielo. A un tratto vedo salire su dalle vie della città come una nuvola biancastra e molto densa che a poco a poco ricopre tutto. Mi sembra panna montata e ne ha infatti tutta l'apparenza. Questa bianca schiuma di panna sale sale e copre tutta Firenze: restano solo scoperte le guglie nere dei campanili. Ho la sensazione di esserne sommerso anche io. Poi entro dentro Firenze e mi inoltro verso il centro. Passo per Via della Ninna sotto l'alto muro di Palazzo Vecchio. A un certo punto vedo scendere da delle finestre dell'ultimo piano delle pesanti catene di ferro alle quali sono attaccate delle grandissime conche di ferro, come delle immense scodelle. Quando scendono alla mia altezza, fra stridori e cigolii, mi accorgo che le conche sono piene di sangue. Sangue rosso rubino, come se fosse vino. Mi sembra bellissimo e sono molto impressionato dal rapporto sangue-ferro. Penso che il sangue potrebbe arrugginire o addirittura corrodere il ferro. E, nello stesso tempo, ho quasi la sensazione di aver sete e il desiderio di berlo. La stessa sensazione che si ha quando l'acqua fresca esce in un secchio dal pozzo fra lo stesso stridere di catene.

Ho analizzato questo sogno con A. che ha messo in rapporto le due immagini, cioè panna montata che ricopre tutto e sangue e ferro in un contesto evidentemente medievale con due aspetti del mio vivere: da una parte una evidente tendenza a ammorbidire i contrasti, a coprire le tensioni, a rendere dolce, ad attutire ecc. dall'altra un contenuto forte, "medievale", sanguigno e ferroso, cioè una forte libido nascosta. Sotto la panna montata.

Ma l'importante della seduta è stato questo: abbiamo a lungo parlato del valore delle immagini, della grande importanza che hanno per noi, anche e anzi soprattutto per il lavoro (importanza dell'immaginazione creatrice ecc.). Necessità quindi di non disperderne i messaggi. Ho deciso quindi di registrare in un diario i miei sogni e le libere immagini che affiorano. E altre cose.



9 di cembre 1976

Mi sono chiesto se il problema che mi assilla in questo momento, cioè il mio rapporto difficile con le inclinazioni mentali della "nuova-avanguardia" (dopo la lettura de La città di Riga) viene dal profondo di un pozzo o dall'alto dei tetti. Ho avuto immediatamente l'immagine di una grande piccionata, antica, ariosa, evidentemente su di un vecchio palazzo.

12 dicembre

Questa mia difficoltà a lavorare (scrivere) che certe volte si manifesta come impossibilità ha tutti i caratteri di una vera e propria malattia dalla quale mi sembra (ci sono dentro) che non guarirò mai. Il meccanismo mi pare sia questo. Nel mio lavorare c'è sempre la fine e non c'è mai il principio. Cioè mi prefiguro il risultato finale e immagino questo risultato secondo vari modelli che mi scelgo di volta in volta. Per lo più modelli dove prevale la razionalità. A questo risultato immaginario cerco di avvicinarmi faticosamente, ma così faticosamente che l'affrontare il lavoro di scrivere e quindi quella fatica mi respinge. C'è quindi un finale immaginario ma prefigurato su modelli al quale cerco di avvicinarsi e non c'è mai un inizio spontaneo, senza modelli, individuale. Se non riesco a prendere coscienza del significato "generale" di questo meccanismo negativo resterò sempre, per quel che riguarda il lavoro, immerso nella nevrosi. D'altra parte i blocchi, le rimozioni, le inibizioni della nevrosi non riesco a renderli comunicanti per altre vie.

16 dicembre

Riaffiorano in sogni indistinti le vecchie sensazioni di amare senza essere riamato.



18 dicembre

Sogno . Sono, di sera tardi, in un posto che torna spesso nei miei sogni: le pendici del Pincio; un posto che assomiglia molto alla casa di via del Borghetto. Sono seduto in una macchina accanto a Luisa mentre nel giardino intorno passano varie persone che abitano nei pressi. Luisa è molto agitata, angosciata per qualcosa che deve avvenire. Io per calmarla le propongo di fare un viaggio. Entriamo in un grande vagone letto. Il treno parte e noi non abbiamo il biglietto. Aspettiamo, per farlo, il controllore. C'è anche un'altro signore che si affaccia allo scompartimento (che ha nel mezzo un solo grandissimo letto) ma lascia un giornale e se ne va. A un certo punto m'accorgo che il treno va verso Chiasso e che se non voglio traversare il confine devo scendere alla prima fermata, cioè a Como che è l'ultima fermata in Italia. So che, almeno io, devo scendere subito, perchè non devo assolutamente traversare il confine . Ma sono spogliato. Mi trovo quindi sulla banchina mentre Luisa mi passa i vestiti dall'alto del tetto della vettura. In una posizione molto scomoda. Mi vesto e aspetto Luisa, ma poichè non viene mi avvio verso la stazione e entro in strade strette. Sbuco improvvisamente in un luogo bellissimo. E' come un'enorme tettoia, un colossale fienile, pieno di passerelle, di balaustre, di pezzi di legno fatiscenti, con un effetto da "carcere" di Piranesi, molto romantico. E' percorso da strana gente vestita in modo bizzarro che sono turisti venuti per visitarlo. Mi arrampico all'ltimo piano di passerella in passerella di scala in scala e giungo in un larghissimo locale che è un negozio di antiquario pieno di gente che cerca e che <sup>compra</sup> ~~cerca~~ Mi pare di incontrare lì Luisa.



23 dicembre 1976

Sogno.

Passeggio con mio padre all'imbrunire in un posto di campagna dove qua e là sono vari gruppi di gente o sotto alberi o sotto delle pergole a conversare. Con mio padre seguiamo un sentiero che a un certo punto passa accanto a due inglesi, un uomo e una donna, sdraiati sull'erba. Lei è completamente nuda e in un atteggiamento leggermente provocante. Penso che sia fatto per provocare mio padre. Passiamo accanto ai due e proseguiamo. Io vado avanti più in fretta verso un gruppo più folto di persone. Mi rivoltò indietro e vedo mio padre che è caduto in una pozza d'acqua. Dapprima non mi preoccupo e aspetto che si rialzi da solo ma visto che non si alza torno indietro. Quando mi avvicino mi accorgo che non si tratta di una pozza d'acqua ma di una profondissima spaccatura, come un pozzo, pieno d'acqua trasparente. Mio padre è nel fondo, sotto l'acqua e non si muove. Penso che si annegato. Allora mi sporgo sul pozzo, c'entro dentro in parte, e con molto sforzo riesco a tirare mio padre sino sull'orlo. Lo sdraio sull'erba e sento il cuore. Batte ancora; regolarmente. Sono felice d'averlo salvato. Ma so che questa mia impresa non mi sarà affatto riconosciuta. Non mi sarà riconoscente nè mio padre nè altri.

L'immagine di mio padre che cade in una pozza si sovrappone a quella di King Kong che cade in una laguna o qualcosa di simile visto in un fotogramma del film in qualche reclame.



4 gennaio 1977

## Sogno

E' sera tardi e passo con la bicicletta per una strada di Roma molto bella, in discesa, in curva, con antichi palazzi e mura di giardini. Ho un appuntamento con una donna, per quastioni di lavoro (?). Nel percorrere la strada, passo accanto ad una piccola automobile nera ferma vicino al marciapiedi. Mentre la sorpasso esce dal finestrino una mano di donna e una manica bianca di pizzo. La mano mi tocca sul gomito. Guardo e nella penombra vedo, una donna che mi sembra bella che mi sorride. Penso sia una puttana e proseguo. Ma per curiosità, per vedere come è, torno indietro. Lei scende dalla macchina e mi viene incontro. E' molto bella, piccola, bruna, con un vestito bianco ricamato che sembra una camicia da notte. Mi spiega che non è una passeggiatrice, ma che quando le va e incontra qualcuno che le piace gli chiede di fare a l'amore. Penso subito che l'appuntamento può aspettare, poso la bicicletta e vado con questa giovane donna che mi piace moltissimo. Il problema è dove andare. Proprio mentre entro in macchina con lei per la strada si accendono tutte le luci e il luogo perde ogni mistero; scappiamo via e cominciamo a girare, ma non troviamo nessun posto riparato, dis retto. Mentre passiamo dalle parti di V<sup>1</sup>a Giulia mi viene in mente che ho la chiave della vecchia casa di mio padre. Tutto felice glielo dico e ci avviamo. Saliamo dalla scala di servizio in Via Sant'Aurea. Una piccola e antichissima scala quasi a chiocciola. Quando arriviamo davanti alla porta di casa mia che da sulla cucina mi accorgo che la porta è sfondata. So così che sono venuti i ladri. Entro in casa e non trovo evidenti manomissioni. Mi avanzo per le camere con precauzione a quando arrivo davanti alla camera di mio padre e mia madre mi accorgo che c'è gente. C'è uno sulle scale che smonta un lume, ma come se fosse un elettricista e si vede più in la, attraverso la porta, in quella che era la camera di mia nonna, un'altro tipo che mette dei tappeti uno sopra l'altro. Sono i ladri che se la prendono con calma. Entro e dico buonasera. Questi diventano un poco minacciosi. Io allora faccio per andarmene dalla porta principale. Mi accompagna un giovane che scherza con una grossa rivoltella, una colt, dicendomi che lui ci mette poco a sparare. Ma non mi spaventa affatto. Con molta naturalezza mi avvio alla porta, l'apro ed esco. Scendo in via Giulia. ORa è giorno. Davanti c'è un bar col telefono x. Penso di telefonare a Luisa.